

# L'Iran non reagisce né negozia; prosegue la sua lotta rivoluzionaria per la giustizia.

*di Thierry Meyssan*

Non comprendiamo affatto la posizione dell'Iran nei confronti degli Stati Uniti e dei suoi alleati: il popolo iraniano non è sorpreso dalla guerra. Se l'aspettava, data la sua posizione antimperialista. Non è tanto interessato a negoziare la fine delle ostilità quanto a instaurare un nuovo ordine internazionale. È disposto a soffrire per portare avanti i propri obiettivi. Washington potrà anche vincere militarmente, ma è Teheran che sta facendo progressi politici.



Il presidente Donald Trump, e con lui tutti i leader politici e i commentatori occidentali, ritiene che gli iraniani dovrebbero concentrarsi esclusivamente sulla fuga dalle bombe del

Pentagono e sul ripristino di un tenore di vita accettabile. Dovrebbero quindi abbandonare il loro programma nucleare e aprire lo Stretto di Hormuz.

Chiaramente, questo non li riguarda. Gli occidentali non capiscono affatto cosa vogliano gli iraniani, di cui non sanno assolutamente nulla. Non hanno ancora colto i messaggi di Mohammad Mossadegh e Ruhollah Khomeini: gli iraniani possono liberare il loro paese dallo sfruttamento coloniale anglosassone e liberare il mondo dal dominio coloniale occidentale attingendo alla loro religione la forza necessaria per realizzare questa rivoluzione.

Mohammad Mossadegh dimostrò che era possibile riappropriarsi delle risorse nazionali. Nazionalizzò l'industria petrolifera e negoziò la quota che il suo paese avrebbe concesso alle compagnie straniere. Sebbene alla fine sia stato rovesciato dalla CIA e dall'MI6 con la complicità dello Scià, ciò che aveva realizzato non potrà mai essere annullato. Mossadegh risvegliò una nazione sfruttata.

Per molti anni, Ruhollah Khomeini sognò che ogni musulmano potesse seguire l'esempio dei profeti Ali e Hussein e dedicare la propria vita alla giustizia. Immaginava che l'Iran si sarebbe liberato dalla sua interpretazione doloristica della leggenda aurea dell'Islam; che avrebbe potuto liberare se stesso e liberare il resto del mondo, il che lo portò alla scomunica da parte di tutti gli altri ayatollah... e alla sua scelta da parte di Zbigniew Brzezinski per sostituire lo Scià.

Certamente, Khomeini, che era molto orgoglioso, combatté contro Mossadegh, ma non ebbero mai divergenze sulla concezione della sovranità iraniana.

Della Rivoluzione Islamica abbiamo conservato solo gli eccessi e la follia. Ogni rivoluzione è sanguinosa, ma non le condanniamo tutte allo stesso modo. Ricordiamo le condanne a morte inflitte agli iraniani accusati, a torto o a ragione, di essere agenti delle potenze coloniali o dell'Iraq di Saddam Hussein, ma non la guerra che questi stati imposero al paese. Abbiamo visto la brutalità della polizia morale nei confronti delle donne che si rifiutavano di indossare l'abito tradizionale, ma non nei confronti degli uomini che si rifiutavano di farsi crescere la barba.

In Francia abbiamo vissuto la stessa esperienza: i nostri antenati condannarono a morte coloro che appoggiavano gli eserciti delle

monarchie alleate e volevano ripristinare il diritto divino dei re, arrivando persino a massacrare i vandeani. I sanculotti imposero la loro uniforme e martirizzarono chi persisteva nel vestirsi come sotto l'Ancien Régime. Eppure, sappiamo benissimo che questi orrori non furono la Rivoluzione: furono la creazione di un nuovo ordine, fondato sulla libertà e sull'uguaglianza.

L'Iran contemporaneo è consapevole che il decennio di terribile guerra (1980-1988) scatenata contro di esso dall'Iraq e dall'Occidente è stato solo il preludio al vero scontro. L'obiettivo iniziale era impedire la creazione della Repubblica Islamica. Ora, l'obiettivo è realizzare il sogno di Khomeini.

Sotto i nostri occhi, il vecchio Ayatollah Ruhollah Khomeini non cercò di recuperare i suoi beni, che erano stati saccheggianti dallo Scià, ma, giunto a Teheran, esortò l'esercito a schierarsi dalla parte del popolo e tutto il popolo iraniano a schierarsi dalla parte degli oppressi.

Questo è ciò che l'Iran sta facendo oggi.

Fin dall'inizio, l'Iran era consapevole di non poter abbattere l'aviazione israelo-americana. Le sue forze armate riuscirono a distruggere alcuni bombardieri in volo, ma l'Iran scelse invece di dimostrare ai suoi alleati arabi del Golfo che le potenze coloniali li stavano sfruttando. Attaccò le basi militari statunitensi in Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Kuwait e Qatar. Spiegò a ciascuno di questi stati che erano complici dell'aggressione statunitense perché avevano ceduto parte del loro territorio al Pentagono, che lo utilizzava per i propri scopi.

Il caso del Sultanato dell'Oman è in qualche modo diverso. Si tratta di uno stato neutrale che non ospita basi militari straniere. Tuttavia, il 12 e 13 marzo ha permesso a bombardieri e droni statunitensi di sorvolare il suo territorio per attaccare l'Iran. Dopo un acceso scambio di battute con Teheran, Mascate ha posto fine a queste incursioni. Al contrario, gli altri stati del Golfo non sono stati in grado di cambiare posizione. Si sono ostinatamente aggrappati alla Risoluzione 2817 del Consiglio di Sicurezza, che viola il diritto internazionale e sancisce la supremazia della prospettiva occidentale.

All'epoca, nessuno capiva cosa stesse succedendo. I commentatori internazionali deridevano la stupidità degli iraniani nell'attaccare i propri

alleati. Ma col tempo, ognuno di questi sei stati iniziò a chiedersi se non si fosse procurato da solo la propria sventura; se il problema non fosse l'aver accettato basi militari statunitensi per la propria difesa, e se, in realtà, queste basi li avessero trasformati in mercenari per l'Occidente e bersagli per gli iraniani.

Per ribadire il concetto, Teheran scrisse ai governi tedesco, britannico, cipriota, rumeno e bulgaro, informandoli che, consentendo al Pentagono di utilizzare le loro basi militari per condurre l'aggressione, si stavano rendendo complici ed esponendo a ritorsioni.

Poi gli iraniani hanno tirato in ballo la complicità della maggior parte degli stati del mondo – ad eccezione di Russia, Bielorussia e Cina – nel furto di beni iraniani all'estero e nell'assedio delle banche iraniane, con le quali nessuno osa più stabilire alcun rapporto. All'epoca, nessuno prestò attenzione a queste accuse. Perciò nessuno capì quando gli iraniani menzionarono una procedura amministrativa per attraversare lo Stretto di Hormuz. I commentatori internazionali arrivarono persino a deridere la presunta stupidità degli iraniani, che volevano imporre un pedaggio su una via navigabile naturale.

Gli iraniani spiegavano che avrebbero permesso il transito nello stretto solo alle navi non coinvolte nell'aggressione e che stavano semplicemente chiedendo alle altre garanzie bancarie in caso di incidente. Il panico si impadronì allora delle compagnie di navigazione: come avrebbero potuto fornire garanzie bancarie al sistema bancario iraniano, escluso dal sistema bancario globale per trent'anni dal Dipartimento del Tesoro statunitense?

Questa volta è l'Iran a rivolgersi a noi: siamo complici di una politica volta a affamarlo, e non ne eravamo consapevoli. Proprio come la Germania, l'Arabia Saudita, il Bahrein, la Bulgaria, gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania, il Kuwait, il Qatar, la Romania e il Regno Unito sono complici dell'aggressione militare senza aver mai scelto di parteciparvi.

Dovremo scegliere: o continuare a far morire di fame gli iraniani, fingendo di non saperlo, oppure liberarci dagli Stati Uniti.